L' IDROFOBA

AZIONE SCENICA

DIVISA IN TRE PARTI

Riduzione dal Francese.

DI L. P.





NAPOLI,

PRESSO L'EDITORE GIUS. DEL FO,

Strada Bignatelli n.° 32.

1835.

PERSONAGGI.

ALBERTO RANIERI, *negoziante*
ISAURA, *sua figlia*
GIULIO, *nipote di Alberto*
CLAUDIO MERLINO, *negoziante*
SELMAR, *già giovane dello studio di Alberto.*
BASTIANO, *fattore*
TERESA, *sua moglie*
LORENZO, *vecchio domestico* } *di Alberto*
ANDREA, *servo* } *di Alberto*
ALTRO SERVO } *che non parlano.*
CONTADINI } *che non parlano.*

L'azione è in un Villaggio di una Città d'Italia. Le due prime parti in una casa di campagna di Alberto: la terza, in una fattoria dello stesso.

PARTE PRIMA.

ATTO PRIMO

Stanza con due porte laterali ed una nel mezzo.

SCENA PRIMA

LORENZO, ANDREA *ed un* SERVO.

Lor. FIGLIUOLI, a che stiamo? (*entrando per la porta di mezzo.*)

And. (*che avrà finito con l'altro servo di pulire la stanza*) Tutto è all'ordine, Signor Lorenzo.

Lor. Le stanze pel forestiere? (*indicando a sinistra.*)

And. Sono rassettate.

Lor. Oh bravo! Vi ringrazio della premura che vi avete data nell' eseguire i comandi del nostro buon padrone. Francesco, va ad attendere in cucina adesso (*all' altro servo, che parte per la porta di mezzo.*)

And. Signor Lorenzo, mi sarebbe permesso domandarvi perchè si fanno questi preparativi?

Lor. Voleva ben dire che eseguivi un comando senza chiederne il perchè. Sei più curioso di una donna! Questa volta però non posso soddisfarti, mentre non ne so più di te. Il padrone non mi disse altro ieri la sera, che questa mattina si portava alla Città, e sarebbe ritornato oggi in compagnia del Signor Claudio Merlino.

And. Conoscete voi questo Signore? (*dopo aver pensato un poco*)

Lor. Moltissimo.

And. È giovane?

Lor. Sì

And. È ammogliato?

Lor. No. E così ti abbisognono altre notizie?

And. Ho capito tutto.

Lor. Davvero! (*con ironia.*)

And. Certo: e son sicuro di non isbagliare. La nostra padroncina si marita, ed i preparativi fatti, servono per ricevere lo sposo, che è quel Signore da voi nominato.

Lor. Evviva! Hai conchiuso tutto ad un tratto un matrimonio.

And. Volete scommettere?

Lor. Eh via sciocco! Finiscila una volta con questi tuoi almanacchi.

And. Così diceste ancora, allorchè vi palesai il mio sospetto in riguardo all' amore del signor Selmar con la padroncina.

Lor. Povero disgraziato! Quanto mi rattristo, pensando al suo infelice fine!

And. A proposito, si è poi avuta qualche notizia di lui?

Lor. Nessuna: sono oramai dodeci giorni che è partito.

And. Dunque è certo che sia stato divorato dai lupi?

Lor. Non è più da mettersi in dubbio. Il cavallo fatto in pezzi, che si trovò nel bosco vicino; il suo portafoglio poco discosto dallo stesso; la risposta dell'agente del padrone, che è in Città, di non essersi presentato a lui per riscuotere la somma, che questi gli aveva donata nel licenziarlo dalla sua casa, sono pruove tali, che rendono certa la sua disgrazia.

And. Il Cielo glielo perdoni! Traversare queste montagne ove sono tanti maledetti lupi alle undici della sera!

Lor. Egli era di carattere impetuoso. I rimproveri che gli fece il padrone, allorchè seppe dalla figlia, che egli aveva osato più volte chiederle amore, ed il dispiacere di vedersi disprezzato da questa, lo irritarono talmente che volle partire all' istante, ad

onta che il padrone l'avesse voluto far restare in casa fino al giorno susseguente.

And. In verità egli corrispose male alla bontà che si aveva per lui.

Lor. Era trattato come una persona della famiglia, quasi come il signor Giulio. Finanche in tempo di villeggiatura, tutti i giovani restavano in Città a travagliare, ed egli veniva in campagna. Era stato raccomandato al padrone da un suo amico, corrispondente di Francia, e perciò gli venivono usate tante distinzioni. Se si fosse ben condotto, avrebbe col tempo migliorata la sua condizione.

And. Una passione mal collocata fu causa della sua rovina.

Lor. Aggiungi ancora la sua pertinacia; mentre la signorina mi disse che più volte l'aveva imposto di desistere dal parlarle di amore; gli aveva anche minacciato di palesarlo al padre, e che finalmente non potendo più soffrire le sue persecuzioni, lo eseguì.

SCENA II.

Bastiano, Teresa e *detti.*

Bas. Eccolo quà, eccolo quà il nostro bel vecchietto!

Lor. Oh ben venuti caro Bastiano, buona Teresa. Come ve la passate in salute?

Ter. Bene, grazie al Cielo.

Lor. Come da queste parti?

Bas. Siamo anche noi della festa.

Lor. Che festa?

Bas. Quella che si farà per le nozze della Signora Isaura.

Lor. Ah! e dunque vero?

And. Non ve l'aveva io detto?

Bas. Come! non sapete che la nostra padroncina si marita?

Lor. Mi giunge nuovo.

Ter. Si, buon Lorenzo. Il padrone nel passare questa mattina per la fattoria ci ha data una tale notizia. Egli ha detto ancora che si portava alla Città per prendere lo sposo, e che sarebbe ritornato seco lui quest' oggi.

And. Precisamente tutto ciò che aveva pronosticato.

Bas. Ci ha fatto l'onore d'invitarci.

Ter. Quanto sono contenta di assistere al matrimonio della mia sorella di latte. A proposito dov' è ella?

Lor. L'ho veduta poco fa nel giardino che passeggiava. Andrea, va a dirle che sono arrivati i suoi fattori Bastiano e Teresa.

And. (Gran testa, gran testa, che è la mia!)
(*parte per la porta di mezzo.*)

Bas. Vogliamo stare allegri, caro signor Lorenzo.

Lor. Allegri sicuro.

Bas. Io vado pazzo per le feste di matrimonio: mi fanno ricordare sempre del mio. Non ne succede una in questi contorni senza che io ci vada, fosse anche al di là delle nostre montagne. Mi metto in cammino con l'asinello, mio indivisibile compagno e . . questa volta però il piacere mi è stato avvelenato in parte, perchè ho avuta una maledetta paura nel bosco.

Lor. Che ti è accaduto?

Bas. Niente meno che ho veduto il mostro!

Lor. Che mostro?

Ter. E torna con queste tue sciocchezze.

Bas. Sciocchezze le chiami? Parli così perchè hai avuto la fortuna di trovarti distante da me.

Lor. Ma insomma? . .

Bas. Come! non sapete che nelle nostre montagne da qualche giorno è comparso un mostro, il quale spaventa tutti coloro che hanno la disgrazia d' incontrarlo?

Lor. E tu l' hai veduto?

Bas. Come vedo voi. Venendo quà, nel bosco ho incontrato il mio vicino Filippo, il quale mi ha fermato, domandandomi dove andava. Mia moglie ha seguitato a cammi-

nare, e mentre io gli diceva che eravamo diretti per la casina del padrone onde assistere alle nozze della signora Isaura, sentiamo una voce sepolcrale, che ripete: *Isaura! Isaura!* Filippo al sentirla, coraggiosamente scappa, gridando: *Aiuto il mostro!* e mi pianta là solo come una marmotta. Sollecito allora il mio asino per fuggire ancor io, ed ecco.. (Ah che tremo al solo pensarlo!) Mi veggo innanzi quel maledetto. Aveva due occhi, che sembravano due carboni accesi; un viso da malfattore, una barba da eremita, il crine rabbuffato, una coda poi.. Oh che coda!...

Ter. Scioccone che dici tu di coda!

Bas. Si, una coda lunga, lunga.. quanto la tua lingua. L'asino nel vederlo si spaventa anch'esso, e incomincia a fuggire. Io non aveva forza di frenarlo, e finalmente tutto ad un tratto mi gitta a terra screanzatamente.

Lor. (*ride.*)

Ter. Non ti vergogni di raccontare simili cose?

Bas. Corpo di un innesto, me ne faresti dir delle brutte! E Filippo non è pure fuggito?

Ter. Perchè è un asino tuo pari.

Bas. Insomma a tuo dire, tirando il giusto conto, eravamo tre asini?

Lor. Via Bastiano, sii certo che tutto è stato effetto della tua fantasia accesa.

Bas. Fantasia accesa! Mi rintrona ancora nell'orecchio quella voce da Satanasso.

Lor. Sarà stato l'eco; ma assicurati, che questo mostro non esiste.

Bas. Quanto pagherei che vi c'incontraste!

SCENA III.

ISAURA e *detti*.

Isau. Mia cara Teresa, ben venuta.

Ter. Ben trovata Signora Isaura.

Bas. Signorina, vi saluto.

Isau. Addio, Bastiano (*a Teresa*) Ti sei poi fatta vedere?

Ter. Eh sorella mia, dacchè sono maritata, le faccende domestiche sono cresciute. Il ragazzo poi che ho dovuto svezzare non ha permesso che mi allontanassi per un mento dalla fattoria.

Bas. Oh! quel benedetto ragazzo ci ha dato molto da fare.

Ter. Eh che hai fatto tu?

Bas. Già al sentir te non fo mai nulla. Ti par poco il non aver potuto dormire per tre notti continue? Mi sembra ancora di sentirla quella stridula e penetrante

vocetta che mi faceva star sempre vigilante. E poi ad ogni momento, Bastiano prendi l'acqua, Bastiano prendi la zucchero, Bastiano pulis . . oh! .

Ter. Voi altri uomini siete pur fastidiosi!

Isau. Sta bene il ragazzo?

Bas. Oh per questo, signorina mia, cresce sempre in bellezza. È una copia perfetta del mio originale.

Ter. Ma finisci dal dire bestialità? (*alquanto forte.*)

Bas. (Ho capito. Mia moglie vuol seguitare a tenermi esercitate le orecchie, e supplisce alla mancanza di mio figlio.)

Isau. L'hai portato con te?

Ter. Sicuro. L'ho lasciato a Brigida, la moglie del vostro giardiniere.

Isau. Andrò a vederlo.

Ter. Spero di fare tra poco lo stesso anche con voi.

Isau. Come sarebbe a dire?

Ter. Come, voi dite? Non siete per farvi sposa?

Isau. Già sposa? (*con qualche sorpresa.*)

Ter. Certo. Vostro padre questa mattina ce lo ha detto.

Bas. Siamo venuti per la festa.

Isau. (Ah! che pur troppo il mio sospetto è divenuto certezza.)

Bas. (Teresa, pare che non le vada a genio il matrimonio.)

Ter. (Sciocco! Questo è il solito stile delle ragazze.)

Bas. (Hai ragione; mi ricordo che anche tu facevi la schizzinosa il giorno del nostro matrimonio, e poi . . .)

Isau. Lorenzo, è ritornato mio cugino Giulio dalla caccia?

Lor. Non so: vado a vedere (*parte per la porta di mezzo.*)

Ter. (*guardando Isaura*) (Isaura non mi persuade) Bastiano, va a vedere se il ragazzo stà quieto.

Bas. Vado. Signorina, state allegra. Tristezza e matrimonio sono cose che fanno a calci. Quando io mi feci sposo . . .

Ter. E sempre devi uscir fuori con delle bestialità?

Bas. (Non vi è caso! appena apro la bocca, mia moglie mi sequestra le parole in gola.) Signorina permettete (*parte per la porta di mezzo.*)

Ter. E così Isaura? Comprendo che una ragazza bene educata, qual voi siete, riceve sempre con indifferenza la nuova del suo matrimonio; ma perdonatemi, io scorgo in voi un aria di tristezza bene estraordinaria.

Isau. Teresa, è poi vero che mio padre ti abbia detto avermi già maritata?

Ter. Certissimo; anzi ritornerà con lo sposo tra poco dalla Città. Ma come va che lo ignorate?

Isau. Mio padre mi disse semplicemente ieri la sera che si stava occupando della mia felicità, e che questa mattina si portava alla Città per ultimare un affare che mi riguardava. Gli domandai una spiegazione di ciò; ma egli rispose che al suo ritorno mi avrebbe palesato il tutto. Ho veduto questa mattina che si facevano dei preparativi per ricevere un forestiere, ed ho incominciato a sospettare di qualche cosa. Ora tu me lo assicuri, e non mi resta più dubbio sulla mia disgrazia.

Ter.. Come, come? Disgrazia!

Isau. (*ripiegando*) Si . . cioè . . un matrimonio così improvviso . . senza conoscere la persona che mi vien destinata . .

Ter. Oh! per questo poi siate tranquilla. Il padrone hà avuto sempre di mira la vostra felicità. Egli saprà mettere da parte ogni suo desiderio, qualora si accorga che questo possa per poco alterarla.

Isau. Il Cielo lo voglia!

SCENA IV.

BASTIANO *e detti.*

Bas. Teresa, il ragazzo ha cominciato a cantare sul solito tuono; ho tentato di acquietarlo, divertendolo, ma non ho fatto incontro, perchè ha aumentati i suoi gridi in modo che . .

Ter. Già: gli avrai fatto paura con le tue solite manieracce. Vieni con me. Isaura, permettete (*parte per la porta di mezzo.*)

Bas. (Me ne mandasse una buona!) (*la siegue.*)

Isau. E dunque deciso! Ah Giulio, io ti perderò per sempre! Le nostre dolci illusioni sono tutto ad un tratto svanite.

SCENA V.

GIULIO *vestito da caccia e detta.*

Giu. (*di dentro*) Metti al suo posto questo schioppo. Ti raccomando i cani.

Isau. Eccolo! Quanto mi rincresce dovergli dare sì trista notizia.

Giu. (*entrando*) Ah sei quà, cara cugina! Buona caccia sai. Il desiderio di proccu-

rare un pezzo di salvaggina per te e l'ottimo mio Zio è stato esaudito. Ho ammazzato due lepri .... ma che? Sei di cattivo umore?

Isau. Ah mio Giulio! (*piangendo.*)

Giu. Tu piangi? Isaura, che mai ti affligge?

Isau. Ah!

Giu. Deh! toglimi da tanta incertezza.

Isau. Ah sì! è necessario che lo sappi. Giulio, io sono per te perduta.

Gin. Oh Cielo! ma come?

Isau. Mio padre mi ha destinata in isposa.

Giu. Possibile! a chi?

Isau. Suppongo al signor Claudio Merlino, che giungerà a momenti con lui.

Giu. Come lo hai saputo?

Isau. Io ne concepì un sospetto fino da ieri la sera per un discorso tenutomi da mio padre, che ti avrei palesato questa mattina, se tu non fossi uscito sì per tempo alla caccia. Ma ora ne sono stata assicurata da Teresa e suo marito, invitati dallo stesso mio padre alle nozze.

Giu. Che sento! E tu cosa farai? Avrai il coraggio di abbandonarmi dopo il reciproco nostro giuramento di eterna fedeltà?

Isau. Oh Dio! mio padre ..

Giu. Saprà tutto. Gli parlerò io stesso. Egli è buono, non può volere il tuo sagrifizio..

Se pure è per te un sagrifizio l'abbandonarmi.
Isau. Crudele! e puoi dubitarne?
Giu. Ebbene sii tranquilla; io gli dirò . .
Isau. No: attendi ancora che egli me ne parli; ci regoleremo da ciò che sarà per dirmi.

SCENA VI.

LORENZO, *poi* ALBERTO, CLAUDIO *e detti.*

Lor. Signorina, è arrivato vostro Padre col Signor Claudio Merlino.
Giu. Ah!
Isau. (Frenati, Giulio; andiamo ad incontrarlo, e speriamo nel Cielo (*si avvicinono alla porta di mezzo e s' incontronò con Alberto, e Claudio.*
Isau. Ben tornato, caro Padre (*baciandogli la mano.*)
Giu. Signor Zio . . (*fa lo stesso*)
Alb. Miei buoni ragazzi. Vi presento il figlio di un mio vecchio amico, il Signor Claudio Merlino, che è divenuto socio della mia casa di commercio.
Isau. Signore . . (*inchinandosi.*)
Giu. (*fa un piccolo inchino con la testa.*)
Clau. Il Signor Alberto mi ha fatto l'onore di associarmi secó. Posso chiamarmi ben

fortunato, se da oggi in poi i miei affari sono legati a quelli di un uomo così rispettabile.

Alb. (*stringendogli la mano in atto di ringraziamento, indi dice*) Signor Claudio, queste sono le vostre stanze (*indicando la porta a sinistra*) Ivi starete con ogni libertà. Quello di cui vi prego si è di non far complimenti. Fate conto che questa casa sia la vostra, per cui servitevi come meglio vi aggrada. Me lo promettete?

Cla. Signor Alberto, sono oltremodo tenuto al vostro buon cuore, e siate sicuro che ne profitterò. E per darvene una pruova, vi dico senza complimenti che amerei di fare una passeggiata nel giardino il quale, per quanto ho potuto vedere entrando nel cortile, dev' essere molto ameno.

Alb. Bravissimo! così mi piacete. Giulio, accompagnalo.

Giu. (Oh Cielo, qual penoso incarico!)

Cla. Signorina, permettete (*parte con Giulio per la porta di mezzo.*)

Alb. Lorenzo, fate trasportare la valigia del Signor Claudio nelle sue stanze.

Lor. Sarete ubbidito (*parte.*)

Alb. Isaura, debbo parlarti: siedi.

Isau. (Cielo assistenza!) (*siedono.*)

Alb. Promisi ieri a sera dirti in qual modo e

mi stava occupando della tua felicità. Eccomi a soddisfarti. Figlia, la mia età è avvanzata, debbo perciò procurarti uno stato, prima che la morte ti tolga l' unico sostegno che hai sulla terra.

Isau. Padre, qual discorso tenete mai ad una tenera figlia; che implora dal Cielo continuamente di accorciare a se i giorni ed accrescerli a voi?

Alb. Non rattristarti, mia cara. Il pensiero della morte non abbrevia al certo la vita, e un padre di famiglia deve averlo sempre presente. Ora dunque io ho pensato a maritarti.

Isau. Maritarmi! Ed avete potuto per un momento supporre di rendermi felice, allontanandomi da voi? Ah credeva essere amata molto più da mio padre!

Alb. No figlia; lo sposo che ti ho destinato verrà in casa nostra. Egli è appunto il Signor Claudio Merlino, il mio nuovo socio.

Isau. Ah! padre, se veramente mi amate deponete un tal pensiero (*con qualche commozione.*)

Alb. (*sorpreso*) Come! mi rispondesti pure giorni addietro che il tuo cuore era libero. Mi avessi tu ingannato?

Isau. (Oh Dio!)

Alb. Tu taci! Isaura, guardami.. Ah! che pur troppo..

Isau. No, non è . .

Alb. Ebbene, perchè rifiuti la scelta di tuo padre ?

Isau. Io non mi sento inclinata al matrimonio. Bramo di vivere, e morire presso di voi.

Alb. Ti replico che non ti staccherai da me. In quanto a Claudio egli è di un indole eccellente e posso assicurartene. Io non avrei a qualunque costo concessa la mano di mia figlia ad un uomo, il di cui carattere non fosse stato più che buono. L' imparerai a conoscere, e son sicuro che in poco tempo l' amerai come tuo padre.

Isau. Ah !

Alb. Figlia, dà luogo alla ragione. Pensa d'altronde che io ho già data la mia parola, e non posso retrocedere.

Isau. Padre, io credo che aveva il diritto di essere interrogata prima, su di un affare che mi riguarda tanto da vicino.

Alb. Come ! Osi anche rimproverarmi ?

Isau. Perdonate, voi siete stato sempre tanto buono per me . .

Alb. Ed ora mi corrispondi in tal guisa? Così contracambi le premure che ho avuto per procurarti uno stato comodo ?

Isau. Io sono contenta del mio. Finalmente credo di non aver bisogno di sussidi stranieri.

Alb. E chi ti assicura, che un giorno, o l' altro tu non possa aver questo bisogno, senza trovare chi ti presti un aiuto?

Isau. Come?

Alb. Chi ti assicura, che non potrai trovarti nella circostanza di chiedere un tozzo di pane? Tu sai che la mia fortuna è sottoposta all' evento del commercio.

Isau. Il Cielo tenga lontana da voi ogni disgrazia. Per ora non veggo questa dolorosa prospettiva.

Alb. Non la vedi?.. Ah! figlia per amor del Cielo, non insistere maggiormente in questa tua idea.

Isau. (*piangendo*) Dovrò adunque essere assolutamente infelice?

Alb. Infelice! Ah! tu dunque mi hai occultato il vero stato del tuo cuore. Questo tuo rifiuto..

Isau. Non dovrà dispiacere al vostro amico, anzi deve essergli grato.

Alb. Ah no! Esso segna la mia più terribile disavventura.

Isau. Che dite mai?

Alb. Si figlia; questa tua ostinazione mi obbliga svelarti un segreto, che avrei voluto tener celato anche a me stesso (*si accosta a Isaura*) Sappi che quella dolorosa prospettiva che tu poco prima non

vedevi è quasi vicina a piombare sulla nostra casa.

Isau. Come!

Alb. Io!.. Oh Dio! qual confessione terribile!

Isau. Padre!

Alb. Io sono in procinto di fallire.

Isau. Giusto Cielo!

Alb. Sì, Isaura. Diverse perdite significanti, sofferte nel commercio nell' anno scorso, che per eccesso di delicatezza non feci noto ai miei corrispondenti, mi hanno insensibilmente condotto in rovina. Non mi rimaneva più alcuna strada per poter risorgere: la mia disgrazia era irreparabile. In tale situazione il Signor Claudio mi chiede la tua mano, e mi propone volontariamente unirsi meco in società. Puoi figurarti qual fu la mia gioia a tale proposta; pareva che il Cielo mi avesse mandato quest' angelo per liberarmi dalla sventura che mi minacciava. Ad onta di ciò non volli tradire la sua buona fede, e gli dissi schiettamente quale era il mio stato. Egli risposemi. I miei capitali, e la vostra perizia nel commercio vi restituiranno di bel nuovo ciò che vi tolse la disgrazia: io voglio assolutamente unire i miei affari ai vostri: la morte di mio padre mi rende necessaria una guida; dove trovare persona migliore

di voi, che foste l'unico suo amico? Io piangendo l'abbracciai, e lo chiamai col nome di figlio. Non volli parlartene prima di stabilirsi la società. Questa mattina appunto si è ultimato il contratto, nel quale io ho promesso il tuo assenso, confidando su la filiale obbedienza, e su la libertà del tuo cuore . . Ora tu distruggi le mie più belle speranze, cioè di vedere salvato il mio onore, e ben collocata mia figlia.

Isau. Voi in tale situazione?

Alb. Essa è ignota a tutti, ma non tarderà molto a sapersi. Le scadenze dei pagamenti sono prossime, e se tu persisti nel tuo rifiuto, il contratto di società, unica ancora di mia salvezza, resterà annullato, e mi vedrai fra poco coperto d'infamia, e trascinato vergognosamente in una carcere.

Isau. Oh mio Dio!

Alb. Ma io non sopravviverò a tal disonore. Il discendente di una antica casa di commercio saprà morire piuttosto.

Isau. Ah! padre, che dite!

Alb. Si, sciagurata figlia, a questo passo tu mi ridurrai.

Isau. Ma come? . . non vi è mezzo?

Alb. Nessuno. O questo matrimonio, o la mia morte.

Isau. (Oh Dio! qual bivio orrendo! .. Isaura, ricordati che sei figlia.) Padre, calmatevi. Io non sono tanto snaturata d' anteporre la mia volontà al vostro onore ed alla vostra vita. Quando non resta altra strada, disponete di me come vi aggrada.

Alb. E fia vero! Tu acconsenti?

Isau. Lo debbo.

Alb. Ah! Il tuo sacrifizio . .

Isau. Non è tale quello di una figlia quando si tratta di salvare suo padre. Siate tranquillo. Io sono nel caso di dare la mano, ed anche il cuore . . Si anche il cuore al vostro liberatore.

Alb. Ah tu mi ritorni in vita! Il cielo ti ricompensi di quanto fai per me (*l'abbraccia.*)

SCENA VII.

CLAUDIO, GIULIO *e detti.*

Clau. Signor Alberto, non mi era ingannato, il vostro giardino è sorprendente.

Alb. È mia figlia, che se ne occupa nel tempo di villegiatura.

Clau. È ammirabile la signorina per la squisitezza del suo gusto.

Isau. Vostra bontà, Signore.

Alb. È vicina la sera, non avrete potuto osservare tutto bene, ma domani . . .

Clau. Si domani, se al Signor Giulio non dispiace, vi anderemo a passeggiare di nuovo.

Giu. Come vi aggrada, Signore.

Clau. (*ad Alberto*) Vi ringrazio, amico, dell' ottima compagnia che mi avete data. Spero che il Signor Giulio accetti la mia amicizia, che da questo momento . . .

Alb. Anzi deve amarvi come fratello. Giulio, tu ballerai fra breve alle nozze di tua cugina.

Giu. Come!

Alb. Essa sposerà il Signor Claudio.

Giu. Ed Isaura?

Alb. Acconsente con piacere.

Giu. (Ad perfida!) (*piano ad Isaura.*)

Isau. (Non mi condannare, Giulio, prima di ascoltarmi) (*piano a Giulio.*)

Clau. È dunque vero, Signora Isaura, che vi degnate accettarmi ad onta della scarsezza dei miei meriti?

Isau. Io non ho fatto che approvare la scelta di mio padre.

Giu. (Oh me infelice!)

SCENA VIII.

LORENZO *e detti.*

Lor. Signor padrone, quando comandate in tavola tutto è pronto.

Alb. Fate preparare (*Lorenzo parte*) Signor Claudio il viaggio vi avrà messo in appetito. Andiamo dunque, figliuoli (*parte con Claudio per la porta di mezzo*)

Giu. Ah crudele! e fia vero che mi abbi tradito in così barbaro modo?

Isau. Giulio, io non poteva fare altrimenti: quando saprai la mia situazione . . .

Giu. E quale?

Isau. Ora non posso: di là ci attendono.

Giu. E quando?

Isau. Questa sera, dopo la tavola.

Giu. Dove?

Isau. Nel giardino.

Giu. Ebbene colà? . . .

Isau. Si colà mi giustificherò, pienamente mi giustificherò (*partono per la porta di mezzo.*)

ATTO SECONDO

Giardino. Nel fondo un cancello praticabile, che porta alla campagna: alla sinistra una fontana. --- Notte con luna.

SCENA PRIMA.

ANDREA *con lanterna* e LORENZO.

And. Non si poteva chiamare domani il Notaio?

Lor. Ma se domani deve trovarsi qua ben pertempo, onde stipulare il contratto di nozze della Signorina, è necessario che venga avvisato questa sera. Il padrone mostra grande premura per questo matrimonio, e non vuole attendere nemmeno che termini la villeggiatura. Qua in campagna stessa.

And. Per inquietare i poveri servitori.

Lor. Ma di che temi finalmente?

And. A quest'ora, per queste benedette strade è una cosa che poco mi accomoda. Ho sempre presente la disgrazia del Signor Selmar. Quei maledetti lupi . . .

Lor. Eh via sta tranquillo. Il Notaio non è di-

stante che un mezzo miglio, la strada è piana, e non vi è alcun timore. D'altronde il cielo è sereno: vedi che bella luna! Va: e vieni presto (*apre il cancello.*)

And. Lasciate aperto il cancello.

Lor. E perchè?

And. Ad oggetto, che quando ritorno non sono obbligato di attendere che mi si venga ad aprire.

Lor. Come vuoi. Ricordati poi quando rientri di chiuderlo.

And. Non dubitate (*parte*)

Lor. Fa bene l'ambasciata al Notaio, hai capito?

And. (*di dentro*) Signorsì.

Lor. Veh, veh, come scappa! Il timore fa essere solleciti alle volte i più infingardi (*parte.*)

SCENA II.

SELMAR *solo.*

Entra pel cancello con abito lacero, barba cresciuta sul volto, viso pallido, con passo che indica spossatezza.

Sel. Eccomi di nuovo nella casa, dalla quale fui discacciato. Eccomi vicino a colei, che

mi ha ridotto in questo stato. Essa si marita, intesi dire questa mattina nel bosco dal fattore di suo padre . . Si . . marita! Ah potessi vederla!

(*gira pel giardino: distratto si accosta al luogo dov' è la fontana; vede l' acqua, getta un grido: tutto il corpo trema d'orrore, entra in convellimento, e dopo poco fugge nell' interno del giardino.*)

SCENA III.

BASTIANO *solo.*

Bas. Ho una fame, che me la vedo con gli occhi, e mia moglie la quale non sa far altro che comandare, vuole che vada nel padiglione a preparare il letto. Il peggio si è che bisogna passare per sotto quegli alberi lunghi, lunghi che con la luna danno un ombra che li fa sembrare più lunghi. Potrei anche incontrare quel maledetto mostro, che mi si vuol dare ad intendere esser effetto della mia fantasia accesa: e mia moglia, fra gli altri, se ne parlo, mi regala certi complimenti, che ad onta dell'amore che le porto, le darei tanti pugni, per quanti capelli . . (*si avvia ed in questo*)

SCENA IV.

SELMAR *traversa il giardino, indi* TERESA *e detto.*

Bas. Misericordia! Eccolo là, eccolo là; Aiuto! aiuto! La brutta bestia..

Ter. Che diavolo hai?

Bas. (*vedendo la moglie*) Oh che bella bestia! .. Dimmi, Teresa, l'hai veduto?

Ter. Chi?

Bas. Il mostro.

Ter. Insomma non la vuoi finire con queste fanfaluche?

Bas. Io mi soffocherei per la rabbia! Ma se in questo momento ha traversato il giardino.

Ter. Animale! È tutto effetto..

Bas. Della mia fantasia accesa.. Già il solito ritornello.

Ter. Hai preparato il letto?

Bas. Se non sono ancora andato nel padiglione.

Ter. Sei pure la gran bestia!

Bas. Oh! signora moglie, debbo dirvi che questi vostri complimenti non mi vanno a genio, e che da oggi in poi non voglio soffrire più insulti.

Ter. Bravo! Il babbione si mette sul serio, ah! ah! (*ride*).

Bas. Come a me babbione? Oh corpo! . .

Ter. Via taci e vieni con me. I padroni si sono levati da tavola, e quelli della casa attendono noi per mangiare.

Bas. Ed il letto?

Ter. Andremo a prepararlo dopo, giacchè tu non sei buono per nulla (*parte*).

Bas. Gran brutto mestiere è quello di marito! (*parte*).

SCENA V.

GIULIO *solo*.

Giu. È quà che Isaura ha promesso parlarmi. Sentirò quali saranno le sue discolpe. Ardo d'impazienza. Ma che potrà mai dirmi? Che non ha potuto resistere ai comandi del padre? Debole scusa! Un giuramento formato dall'amore il più tenero non si distrugge per questo. Le fosse mancato il coraggio di palesare il tutto a mio Zio?.. Si; potrebbe darsi. Oh lo farò io, anche a costo di cadere nella sua disgrazia. Sento che sarò capace di tutto alla sola idea di perderla.

SCENA VI.

ISAURA e *detto*.

Isau. Giulio!

Giu. Isaura! Ebbene ingrata, cosa hai da dirmi in tua discolpa?

Isau. Non incominciare con i rimproveri. Rispetta in me una sventurata, ma innocente amante.

Giu. Il mio cuore desidera trovarti tale.

Isau. Giulio, ami tu mio padre?

Giu. Quale domanda? Non è egli il mio benefattore, l' unico appoggio che io abbia su questa terra?

Isau. E saresti in grado di fare un sacrifizio per lui?

Giu. Sarei molto fortunato se potessi avere il mezzo di retribuirgli in parte tutto ciò ch' egli ha fatto per me. Ma che a che fare ciò, con quello ci riguarda in questo momento?

Isau. Moltissimo. Tu devi rinunziare per sempre all' amore che ci legava, come io già vi ho rinunziato.

Giu. Rinunziato? Crudele, e puoi così freddamente asserirlo?

Isau. Tu farai altrettanto: ne sono sicura.

Giu. Questo è impossibile! Ti perderò, ti vedrò sposa di un altro, giacchè mi hai barbaramente dimenticato, ma viva ed eterna regnerà nel mio petto quella fiamma che il tuo stesso amore ha alimentata.

Isau. Ah tu agisci contro il tuo benefattore!

Giu. Amandoti, ed aspirando alla tua mano, credeva render felice sua figlia.

Isau. Dunque non hai coraggio dimenticarti di me?

Giu. Giammai! E come puoi tu pretenderlo, se dalla più tenera infanzia ci abbiamo contraccambiato il più tenero, il più dolce affetto? E quando io sperava esser tecò unito per sempre, uno sciagurato imeneo, formato al certo dall' interesse, e dall' ambizione ha distrutto la più bella illusione della mia vita. Ah che pur troppo mi avveggo d'essermi ingannato, fidando nel tuo amore. La sola idea di una fortuna maggiore ti ha potuto cangiare. Giulio, è vero, non possedeva nulla al mondo, ma aveva un cuore, si un cuore formato per amarti.

Isau. Ah Giulio, per pietà rispetta la mia risoluzione: essa è più che necessaria.

Giu. Perfida, vuoi anche giustificare il tuo tradimento?

Isau. Non vuoi credere adunque che io . . .

Giu. No : io credo solamente che sei una donna leggiera ed incostante.
Isau. Ah cessa una volta dall' insultarmi! Credeva meritare maggiore fiducia da colui che diceva di amarmi. Tu mi obblighi ad una confessione per me dolorosa, ma indispensabile. Sappi che dal mio matrimonio con Claudio dipende l' onore e la vita di mio padre.
Giu. Qual mistero!
Isau. Sì, Giulio, lo confido a te, e sia questa l' infallibile pruova della mia innocenza e della mia fedeltà. Mio padre mi ha detto quest' oggi, appena ritornato dalla Città, che, diverse perdite avute nel commercio, gli minacciavano un prossimo fallimento.
Giu. Che sento!
Isau. Che il signor Claudio gli aveva chiesta la mia mano, proponendogli una società di commercio, per mezzo della quale mio padre può soltanto salvarsi. Che infine egli sicuro del mio assenso, aveva tutto concluso.
Giu. Ah Isaura, che ascolto! Mio Zio in tale stato?
Isau. Egli mi ha finanche soggiunto che un carcere l' attendeva, se io non consentiva. Ha minacciato ancora di uccidersi . . . sì sì

di uccidersi . . Dimmi poteva io persistere ulteriormente nel mio rifiuto? Non era compromessa la vita di mio padre? Sii tu ora il mio giudice.

Giu. Ah Isaura! Io dunque ti perdo! (*con l'accento della disperazione.*)

Isau. Giulio, smentisci così i tuoi sentimenti? Così corrispondi ai benefizî di mio padre? Non sei capace di vincere la tua debolezza?

Giu. Ah no! Isaura, perdona: l'amore, quel tenero amore che a te mi legava mi ha fatto vacillare per poco. Comprendo che il mio dovere è di rinunziarvi per sempre. . Va obbedisci tuo padre, sposa Claudio . . amalo . . . Si amalo quanto il tuo Giulio. Egli salva mio zio dalla sua disgrazia, ed ha diritto al nosto amore. Soffocherò nel mio petto ogni sentimento, che a te mi univa. Da ora in poi, tu sarai per me la mia cara sorella.

Isau. Ah Giulio!

Giu. Eccoti l'ultimo addio, e siano così spezzate le nostre catene.

Isau. Allontanati, Giulio. È scorso molto tempo dacchè siamo quà: la nostra mancanza può eccitare dei sospetti.

Giu. Si vado . . Sii felice come io lo desidero. Addio! (*parte*)

Isau. (*resta un poco piangendo, indi risoluta dice*) Si cerchi di vincere la propria debolezza. Il passo più arduo à fatto. Il sacrifizio che si fa per gli autori dei nostri giorni ha sempre seco un dolce compenso (*si avvia.*)

SCENA VII.

SELMAR e *detta.*

Sol. (*vedendo Isaura*) Ah è dessa ! (*si accosta.*) Isaura !

Isau. (*spaventata*) Gran Dio ! Selmar, siete voi ? Voi in vita !

Sel. Si , vive ancora questa vittima di uno sventurato amore.

Isau. Oh Cielo ! in quale stato!

Sel. Vedi l' effetto della tua crudeltà.

Isau. Entrate in casa : vi soccorreremo.

Sel. Tutto è vano. L' ultima mia ora è suonata. Per te muoio! Mi uccisero i tuoi rifiuti !

Isau. Oh Dio !

Sel. (*afferrandola per un braccio*) Dimmi ; è vero che sei per maritarti ?

Isau. Selmar per pietà!

Sel. Rispondi !

Isau. Si . . mio . . padre.

Sel. Si! . E dopo essere ridotto in questo stato per cagion tua, dovrò vederti in braccio ad un altro? .. No viva il Cielo! Tu mi seguirai nella tomba! (*le dà un morso alla mano, e fugge.*)

Isau. Ah! (*getta un grido.*) Acuto è il dolore! ... Ecco l' ultimo ricordo dell' infelice Selmar!

SCENA VIII.

Alberto, Giulio, Claudio, Teresa, Bastiano, Lorenzo, *Servo con lumi e detta.*

Alb. Isaura? (*di dentro.*)

Isau. Nascondiamo a tutti l' avvenimento (*si avvolge un fazzoletto alla mano dove ha ricevuto il morso.*)

Alb. (*fuori con tutti*) Figlia?

Giul. Isaura?

Ter. Che vi è accaduto?

Bas. (Avesse veduto il mostro!)

Isau. (*tremante*) Nulla, nulla. Ho veduto poco fà Selmar in questo luogo.

Alb.)
Giu.) Selmar!
Lor.)

Isau. Si, egli vive; ma in uno stato che fa compassione. Io credo che abbia perduta

la ragione. Egli muore per me . . mi ha fatto orrore . . Ah padre! fate che si vada in suo aiuto, che si soccorra quell' infelice.

Alb. Dov'è?

Isau. Egli è fuggito pel cancello.

Alb. Presto, Lorenzo, cercate di trovarlo, e di condurlo qua (*Lorenzo e l'altro servo partono*) Bisogna soffocare ogni risentimento, quando la natura reclama i suoi diritti.

Ter. Ma che avete Isaura alla mano?

Isau. La mano? . . Ah nulla! . . Una piccola graffiatura . . ma, non è nulla.

Alb. Entriamo in casa. Figlia, fa coraggio: adopreremo ogni mezzo per soccorrere quel disgraziato (*partono tutti, Isaura appoggiata al padre ed a Teresa.*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

ATTO UNICO.

Altra stanza, con due porte laterali ed una nel mezzo. Alla sinistra dell' attore una finestra con tendine, ed uno specchio grande. Alla destra un tavolino sopra del quale un canestro.

SCENA PRIMA

TERESA *e* BASTIANO.

Bas. LASCIAMI un poco vedere, che vi è in quel canestro.

Ter. Curioso che sei! Te l'ho pur detto. Il regalo di nozze che il Signor Claudio ha partato ieri dalla Città per la Signora Isaura.

Bas. Ma non basta che tu me l'abbi detto: a me preme vederlo.

Ter. Oh bella ti preme?

Bas. Sicuramente. Voglio apprendere il si-

stema della Città in queste faccende onde non restare come un salame, quando i miei amici mi domanderanno che ho veduto di nuovo; ed anche perchè se dovessi fare un' altra volta lo sposo . . .

Ter. Come? come? . . (*in collera.*)

Bas. Zitto, zitto Teresuccia mia, che ho scherzato.

Ter. Guardate là il bel signorino, che vuol restar vedovo.

Bas. Oh diavolo! adesso non la finisce più.

Ter. Ma se dici delle cose . .

Bas. Ti replico che ho scherzato; ma lasciami vedere.

Ter. Ebbene soddisfati, via.

Bas. (Scommetto che mia moglie ha più curiosità di me.)

Ter.. (*che avrà aperto il canestro*) Oh che belli abiti! ...

Bas. Quante belle cose!

Ter. (*che avrà preso un astuccio di gioie*) Vedi, vedi marito mio, che belli brillanti.

Bas. Oh si! (*prendendoli.*)

Ter. Un velo! servirà per andare al tempio; Oh che gran fazzoletto! (*prendendolo*) Questo si mette così (*se lo adatta, e si guarda allo specchio*) guarda, guarda, Bastiano, come mi stà bene indosso.

Basi. Già, io era curioso, che voleva semplicemente vedere; tu poi che hai messo sotto sopra il canestro, e vai facendo la pazza per tutta la stanza . .

Ter. Sta zitto balordo, con questa voce da bufalo (*rimette tutto nel canestro*) Sai pure che quella è là stanza dove dorme Laura (*indicando a destra*) La sua indisposizione che accusa da diversi giorni la trattiene in letto più tardi del solito.

Bas. La paura che ebbe quella sera nel vedere il mostro . .

Ter. E torna con questo mostro. Egli era, per quanto ho saputo da Lorenzo, un giovane dello studio del padrone, il quale fu cacciato dalla casa per aver osato domandare amore ad Isaura. È divenuto pazzo per questo, ed è ridotto in quello stato che fa spavento. Isaura crede che dessa sia la cagione della sua disgrazia, ed è afflitta in modo ch'io temo ne prenderà una malattia. Sono già scorsi otto giorni da quella sera che l'incontrò nel giardino, e va sempre di male in peggio. È fastidiosa, sempre smania, non vuol vedere alcuno, ha perduto quel bel colorito che avea, non mangia più, anzi l'intera giornata di ieri, non solo non volle toccar cibo, ma non uscì nemmeno a tavola.

Bas. Oh che brutti preliminari di nozze!

SCENA II.

GIULIO *e detti*.

Giu. Teresa, dovrei dirti qualche cosa in segreto.

Bas. Eccoci quà, signor Giulio.

Ter. Il signor Giulio vuol parlare alla moglie e non al marito.

Bas. Ma il marito ha il diritto di ascoltare tutto ciò che un terzo vuol dire in segreto alla moglie.

Ter. Via di quà, lasciaci soli.

Bas. Ma come soli . . .

Ter. Insomma . . .

Bas. Ora questa è curiosa; deve parlare in segreto con mia moglie . . .

Giu. Ma vuoi andare?

Bas. Eccomi quà vado. (Si prende anche collera) (*parte borbottando per la porta di mezzo.*)

Giu. Teresa, alle corte: io sono obbligato confidarti un segreto, che avevo giurato non palesare ad alcuno: ma la salute d' Isaura mi spinge a ciò. Sappi che noi ci amavamo, e che . . .

Ter. Come!

Giu. Si: il matrimonio di lei col Signor Claudio distrusse ogni nostra speranza. Noi dovemmo ubbidire, e sagrificammo il nostro amore ad un sacro dovere. La sera di quel giorno, in cui giunse il Signor Claudio la prima volta, nel giardino ci dammo l' ultimo addio. Da quella sera Isaura non è stata più tranquilla. La sua salute peggiora di giorno, in giorno. Tutti credono, che la disgrazia di Selimar l' abbia ridotta in tale stato, ma io dubito che sia la vittima di una funesta passione.

Ter. Che mi dite! Adesso vado a capire il tutto. Come! non dirmi nulla di tutto ciò?

Giu. Io ho tentato parlarle più volte, ma essa mi evita. Intanto questa mattina si debbono compiere le nozze alle undici, e se seguita a tacere essa si sagrifica per sempre. Io dunque vorrei che tu le dicessi che mi ascolti per un momento prima di andare al tempio.

Ter. Ma, signor Giulio, vi pare che io possa permettere queste cose dopo ciò che ho saputo.

Giu. No, Teresa, io voglio soltanto interrogarla se essa si sente forte abbastanza . . . Deh appaga questo mio desiderio. Si tratta della felicità, della vita ancora della tua sorella di latte.

Ter. Ebbene glie lo dirò : mi fido di voi. Intanto allontanatevi , vi chiamerò a suo tempo.

Giu. Ti raccomando . . . .

Ter. Si , si non dubitate. Aspettatemi nella stanza vicina (*Giulio parte*) Oh ! ecco spiegato tutto l' arcano. Povera Isaura ! andare a nozze contro genio , e con una passione nel cuore . . . ma eccola ! Qual cangiamento nel suo volto !

SCENA III.

Isaura *e detta*.

Isau. (*esce rompendo dei fiori con qualche smania : avrà un nastro nero alla mano dove ricevè il morso : dopo aver passeggiata per la stanza dice*) (Sto male !)

Ter. (Oh come è distratta, e melanconica !) Ben levata , Isaura ; come vi sentite ?

Isau. Così . . .

Ter. Ma che avete ? perchè non parlate ? Tutti vi amano; vostro padre non desidera che la vostra felicità ; anche il Signor Giulio è in pena per voi.

Isau. Giulio !

Ter. E stato momenti prima a domandare

della vostra salute; egli si doleva meco, perchè da qualche tempo evitate il suo incontro. Desiderebbe parlarvi.

Isau. (Lo vedo che corrispondo male al suo affetto. Io che l'amo tanto . . . Tutto m'irrita . . . m' infastidisce . . . anche questa leggiera ferita mi tormenta . . . Selmar! Ah non posso allontanare dalla mia idea quella sera fatale!)

Ter. Che dite Isaura, volete ricevere vostro cugino?

Isau. No, no; voglio essere sola, sola! Le tenebre, ecco ciò che desidero! (*con grande smania.*)

Ter. Oh mio Dio! come siete agitata! Vi sentite male! Volete un poco di acqua?

Isau. Si . . . no . . . no . . .

Ter. Prendetela, servirà a calmarvi (*parte per la sinistra.*)

Isau. Ho un fuoco che mi scorre per tutte le vene . . . Ardo tutta.

Ter. (*esce con l'acqua*) Bevete, Isaura.

Isau. Ah! (*nel vedere l'acqua getta un grido, trema e cade sopra una sedia vicino al tavolino.*)

Ter. Misera me!

Isau. Porta via . . porta via quest' acqua! . presto! (*con voce soffocata.*)

Ter. (*porta via il bicchiere, ma immediatamente esce di nuovo.*)

Isau. (*Sarà rimasta sulla sedia in atto di grande spossatezza ; poi dice*) Chiudi quella finestra. La luce mi offende.

Ter. (*eseguisce.*)

Isau. No, no, le tendine.

Ter. (*dopo aver tirate le tendine*) Vi siete rimessa ?

Isau. Sì, mi sento meglio.

Ter. Volete terminare di abbigliarvi ?

Isau. Abbigliarmi ? E perchè ?

Ter. Si avvicina l' ora che dovete andare al tempio.

Isau. Al tempio ! Oh si : dammi quel velo.

Ter. (*prende il velo dal canestro , e lo dà ad Isaura.*)

Isau. (*va vicino allo specchio, ed abbrividisce alla sua vista. Si scosta , poi si avvicina di nuovo, ed evitando per quanto più può di guardarvisi , si mette il velo. Indi dice a Teresa*) Gli orecchini

Ter. (*prende l' astuccio, e lo presenta*) Vedete Isaura che belli brillanti ?

Isau. (*fa un moto d' orrore, e l' allontana : prende semplicemente gli orecchini , e se li adatta.*)

Ter. E la collana ?

Isau. No, non la voglio (*Tesesa ripone*

l'astuccio nel canestro, .Non mi manca nulla.

Ter. I guanti.

Isau. Oh sì! (*Tesesa le dà i guanti. Isaura si pone prima quello della mano sana.*)

Ter. Levatevi quel brutto nastro di mal augurio.

Isau. (*lancia un morso a Teresa che non colpisce, e dice con forza.*) No, no.. che bruciore .. questa roba mi pesa ... mi annoia ... Quale stato è il mio!.. Sorella mia, non mi abbandonare per carità!

Ter. Viene vostro padre!

Isau. Mio padre! (si faccia ogni sforzo per comparire tranquilla.)

SCENA IV.

ALBERTO e *dette.*

Alb. Figlia mia, come ti senti questa mattina?

Isau. Un poco meglio, caro padre.

Alb. Ma cerca di allontare dalla tua mente la disgrazia dell' infelice Selmar.

Ter. (Altro che Selmar!)

Alb. Finalmente tu non sei la cagione della sua sventura. L'alterazione della sua mente è la conseguenza di un funesto amore, che non doveva giammai nutrire per

la figlia del suo benefattore. Ad ogni modo, tenteremo, te l'ho pur detto, ogni mezzo per soccorrerlo, e restituirgli, se fia possibile la ragione che ha smarrita.

Isau. Non si è ancora avuta notizia di lui?

Alb. Fin da quella sera è stato impossibile il ritrovarlo. Ogni giorno ho mandato Lorenzo nel vicino Villaggio a prendere delle informazioni; ho incaricato diverse persone di queste montagne di arrestarlo se mai l'incontrassero. Lorenzo non è ancora ritornato questa mattina. Sta sicura, che si farà tutto per rinvenirlo. Ma pensiamo adesso alle tue nozze. Tu sei abbigliata. Ottimamente! I convitati non ancora sono giunti tutti. Appena saranno riuniti, anderemo al tempio.

SCENA V.

LORENZO e *detti.*

Lor. (*vicino la porta, con voce bassa*) Signor Padrone?

Alb. (*andandogli vicino*) E così? Hai saputo qualche cosa?

Lor. Zitto; venite con me nell' altra stanza (*Alberto e Lorenzo partono. Durante que-*

sto piccolo dialogo, Teresa avrà parlato con Isaura sotto voce.)
Ter. Lo farò subito venire.
Isau. No, non voglio ti replico.
Ter. Eh via! Cosa serve . . So tutto: egli non vuole altro che dirvi due parole. (*va alla porta di mezzo*) Eccolo la di sentinella. Favorite Signore.

SCENA VI.

GIULIO *e detti*

Giu. (*si presenta alla porta.*)
Ter. (Brevemente sapete) Isaura vado a vedereil ragazzo (Poveri giovani!) (*parte*)
Giu. Isaura, tanto odioso sono divenuto agli occhi tuoi, che rifiuti anche di vedermi?
Isau. Tu odioso! . . . Ah! lo sa il mio cuore!
Giu. Ebbene perchè cerchi sempre di evitare il mio incontro?
Isau. Hai dimenticato che fra poco sarò la moglie di Claudio?
Giu. Come si può dimenticare il momento della più grande sventura!
Isau. Giulio, non ricordi più le tue promesse?
Giu. Le rammento sì, ma io non posso resistere nel vederti perire vittima della

obbedienza. Ah permettimi che io tel dica! Tu non puoi superare una passione che abbiamo per sì lungo tempo nutrita. Confessalo, confessalo Isaura tu credevi esser più forte. L'idea del nostro dovere in quella sera fatale, ci faceva sembrare piccolo il nostro sagrifizio, ma quando siamo stati per compierlo, ci è divenuto molto penoso. Lo stato di tua salute peggiora di momento in momento. Palesa tutto a tuo padre.

Isau. Ah no, che dici!

Giu. Ma . . .

Isau. Giulio, per carità allontanati.

Giu. Come?

Isau. La tua presenza, le tue parole . . . ma parti ti dico.

Giu. Sì vado, non sdegnarti: ti obbedisco... ma pensa che pochi momenti ti restano. (Ah che io la perdo per sempre!) (*parte*)

Isau. Pochi momenti! Ah che ne sarà di me! Sento che cammino a gran passi verso il sepolcro.

SCENA VII.

ALBERTO e *detta.*

Alb. Figlia, si è avuta notizia di Selmar.

Isau. Ebbene?

Alb. Ora puoi essere tranquilla. Tu non hai alcuna parte intorno alla sua disgrazia, ed alla sua morte.

Isau. È morto?

Alb. Ciò che sono per dirti si è saputo da un villano che ab'ta in queste montagne, e precisamenta verso la punta nera. Ascolta. Quella sera che io gl'intimai allontanarsi dalla mia casa per avermi tu scoperto il suo amore, ricordati che acceso di collera volle partire in quel momento medesimo. Nel bosco vicino s'incontrò con un lupo, il quale lo assalì. Egli si difese, ma nella lotta ricevè un morso dallo stesso. Gli riuscì di fuggire, ed il suo cavallo divenne la vittima di quell'animale, per cui credemmo essere stato divorato dai lupi anche lui. Selmar ferito, non potè proseguire il cammino a piedi, onde recarsi alla Città, e si rifuggiò nella capanna di un villano, il quale è appunto quello, che ha raccontato l'accaduto. Questi lo accolse e gli curò la ferita, che lo trattenne a letto per qualche tempo: ma dopo otto o nove giorni incominciò a smaniare, a disperarsi e ad accusare una grande angoscia, e nell'eccesso del delirio diceva sovente ch'egli doveva assolutamente morire. D'allora in poi cor-

reva va come forsennato per queste montagne, inculcando timore a tutti gli abitanti delle stesse. La mattina susseguente alla notte in cui s'incontrò con te nel giardino, ricomparve di nuovo alla capanna del villano, ma quasi moribondo. Il chirurgo del Villaggio, che si trovò per azzardo di passaggio per quel luogo, inteso il racconto della sua avventura, lo esaminò, e conobbe, che il suo male era incurabile, mentre il morso ricevuto dal lupo gli aveva communicata l'idrofobia.

Isau. (*con grande sorpresa*) Gran Dio! che sento!

Alb. Si figlia. Il lupo, che lo morse era arrabbiato. Selmar morì dopo poche ore fra le convulsioni ed il delirio.

Isau. (Ah che io son perduta!)

Alb. Vedi dunque che tu sei innocente.

Isau. Ma non vi era alcun rimedio pel suo male?

Alb. Ah no! Questo fatale veleno appena è sviluppato, tutti i soccorsi dell' arte medica sono vani.

Isau. (*con grande espansione di anima*) Ah padre sappiate . . .

Alb. Ma via abbandona queste idee funeste. È ora di andare al tempio.

Isau. Al, tempio!

***

Alb. I convitati sono tutti radunati.

Isau. Padre, non posso per ora ... Ho bisogno di raccogliermi per qualche istante ... Verrò io stessa a raggiungervi.

Alb. Ebbene fa come vuoi. Io intanto vado a disporre il tutto (*parte.*)

Isau. Gran Dio! che intesi! Ed è mai vero? Io sono in così terribile stato? Isaura sventurata! Ecco la cagione delle angosce che ti tormentano. Per di quà, per di quà penetrò il veleno che mi arde tutta e ... Un abito nuziale, e quà la morte! (*additando il seno*) La più orribile morte! Destino avverso! che mai ti ho fatto? che ho fatto di male in questo mondo? Non sono stata l'amica degli sventurati? Perchè adunque ti scagli con tutto il rigore contro un innocente? Spietato, avverso, crudele destino! ... Ah no! perdona, perdona . . . Non ascoltare le imprecazioni di una disperata ed infelice vittima della sciagura . . . Abbi pietà! Soffrirò, spirerò, benedicendo il tuo nome . . . Non sarò mai per ismentire l'educazione della tenera madre mia ... Che risolvo? paleserò? ... Ah no! si taccia a tutti la mia sventura. Essa è irrimediabile: affliggerei i miei più cari inutilmente.

SCENA VIII.

ALBERTO *e detta*.

Alb. Figlia, te sola si attende.
Iseu. A padre!
Alb. Vieni.
Isau. Padre la vostra ... (*va per prendere la mano e la lascia subito con orrore*) la vostra benedizione.
Alb. Da che nascesti essa ti ha sempre accompagnata.
Isau. Mi è necessaria in questo momento.
Alb. Ebbene al tempio . . . .
Isau. No, no adesso (*s'inginocchia*)
Alb. (*appoggiandole la mano sul capo*) Possa il Cielo accogliere i voti di un padre, renderti felice nel novello tuo stato, e benedire come io benedico il tuo imeneo.
Isau. (*alzandosi in delirio*) Imeneo! Ah no! questo non può, non deve compiersi
Alb. Oh Dio! essa delira!

SCENA IX.

CLAUDIO, GIULIO, BASTIANO, TERESA, LORENZO *e detti*.

Clau. (*ad Alberto*) Amico, devo rimpro-

verarvi la vostra condot'a. Quando chiesi la mano d'Isaura, misi a patto che il suo cuore fosse libero. Voi per altro mi avete occultate le sue inclinazioni.

Alb. Inclinazioni? E per chi?

Clau. Pel Signor Giulio vostro nipote.

Alb. Come! Voi ... (*a Giulio*.)

Giu. Si, mio caro Zio, noi ci amavamo. Questa confessione non l'avreste intesa dal mio labbro, se la vita di mia cugina non fosse compromessa.

Clau. Egli mi ha palesato il tutto in questo momento. Vedete dunque che il mio onore non mi permette d'insistere per questo matrimonio. Desiderava possedere Isaura, è vero, ma non a prezzo di un sacrifizio. Io la sciolgo dalla promessa.

Alb. Ah figlia!

Clau. Ad ogni modo, se il contratto di no ze non ha più luogo, quello della società, voglio sperare che resterà fermo.

Alb. E fia vero? Voi siete disposto a ciò?

Clau. Con tutto il cuore.

Alb. (*gli stringe affettuosamente la mano*; *poi ad Isaura e Giulio*.) E voi perchè nascondermi il vostro amore?

Giu. Era un sacrifizio, che facevamo al nostro dovere.

Clau. E merita di essere ricompensato. Ami-

co, vi prego adesso di rendere felici questi due giovani.

Alb. Si figli miei, siatelo, ed il Cielo vi benedica.

Giu. Ah! Isaura sei pur mia! (*accostandosele.*)

Isau. Giulio, io tua sposa!

Giu. Si . . .

Isau. Ah no scostati! Non più fiori! . . . non più nozze! . . . Ah Selmar, tu mi spalancasti la tomba!

Alb. Figlia!)
Giu Isaura!) (*accostandosele*)
Ter. Sorella !)

Isau. Non vi accostate! . . . fuggite! . . . tremate! . . . lasciatemi! . . . lasciatemi! . . . Fate voti per una sventurata, che va a morire! (*fugge per la porta di mezzo, che chiude di dentro. Tutti le corrono appresso sorpresi, e restono in quadro vicino la porta.*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

—

ATTO UNICO.

Fattoria. A destra un pozzo, a sinistra una porta. Cancello praticabile in fondo: al di là dello stesso luogo montuoso anche praticabile.

SCENA PRIMA.

ALBERTO *solo*.

Alb. Oh Dio, che notte terribile è stata questa per me! Essa è la foriera di un giorno peggiore. L'incertezza del destino di mia figlia mi produce un angoscia di morte. Povera Isaura! In quale stato ti ridusse il tuo filiale rispetto. Ma perchè non scoprirmi il tuo cuore? Barbaro padre! tu solo colpi alla sua sventura. Il quadro funesto, che le facesti della tua situazione chiuse il labro di quella infelice. Essa fu la vittima che si sagrificò sull'altare dell'obbedienza. No, non dovevi mai permetterlo anche a costo

della tua vita. Crudele è quel mezzo col quale si cerca di salvare se stesso con la rovina di un altro. E di chi! della persona più cara, che si abbia al mondo, di una figlia! Ah sento che non potrò resistere lungamente ai rimorsi che mi straziano il cuore! (*siede sopra un sasso.*)

SCENA II.

BASTIANO *e detto.*

Bas. (*uscendo dalla porta della fattoria*) Non vi è mezzo; quando Teresa incomincia a taroccare non la finisce più. Ha ordinato che mi fossi levato, e per bacco se non lo faceva non mi avrebbe lasciato tranquillo. Abbandonare il letto a quest'ora, e di questa stagione è una cosa che non mi accomoda. Intanto essa se ne sta calda, calda, ed io già sono fatto un pezzo di gelo. Devo andare a vedere se si hanno notizie della Signora Isaura. Poveretta! Chi sa in quali mani sarà caduta! Sono scorsi due giorni, e non si può sapere dove sia andata. Oh che cattiva villeggiatura hanno fatto questo anno i padroni! (*si avvia e vede Alberto*)

Oh! veh, veh il Signor Alberto è già alzato. Come è afflitto. Misero padre! Cerchiamo di distrarlo un poco. Signor padrone, a quest'ora fuori del letto? Ma che volete prendere un malanno?

Alb. Letto? Ah! io non l'ho neppure guardato:

Bas. Come! non avete riposato?

Alb. E lo posso nella mia trista situazione?

Bas. Ma per carità calmatevi. Di un male ne volete far due? Abbiate cura di voi stesso.

Alb. Ah nò! finchè non mi si rende Isaura non avrò pace giammai.

Bas. Sperate nel Cielo; se non è morta, si troverà senza dubbio.

Alb. Che?... morta! (*alzandosi*)

Bas. (Oh Diavolo! l'ho detta grossa..)

Alb. Ah figlia mia! (*piangendo*)

Bas. Cioè,... voleva dire... che siccome... vedete... potrebbe... (Io non so quello che diavolo mi dica.)

Alb. Sì: il cuore mi predice che non la rivedrò mai più.

Bas. Oibò: io non mi sono saputo spiegare. Ma intanto perchè non vi andate a mettere sul letto? Un poco di riposo vi è più che necessario.

Alb. Sì: sento che le forze mi abbandona-

no. Ti raccomando di avvisarmi appena arriva qualcheduno (*si ritira nella fattoria*)

Bas. Non dubitate. Ha ragione delle volte mia moglie: mi scappano certe bestialità . . . ma che ci ho da fare? La mia intenzione è buona, l'esecuzione poi è cattiva. Io voleva consolare il padrone, ed invece l'hò rattristato di più. Finalmente non è colpa dalla mia testa, ma bensi della mia bocca. Oh caro Signor Bastiano dite male: la bocca è una parte della testa, ch'è il tutto, e per conseguenza dev'essere subbordinata a questa; quindi qualora la bocca non voglia ubbidire, bisogna che la testa si faccia rispettare, e gastigarla ancora se vi è di bisogno . . . Ma come si gastiga la bocca? col non darle da mangiare. . . Oibò, oibò . . questo gastigo non mi piace: in tal modo perderei la bocca e la testa (*va ad aprire il cancello, ed incontra Claudio.*)

SCENA III.

CLAUDIO e *detto*

Cla. Buon' giorno, Bastiano.

Bas. Oh Signor Claudio, voi qui?

Clau. Si hanno notizie della Signora Isaura?

Bas. Nessuna ancora; girano a tale uopo però molte persone per queste montagne.
Clau. Anche io in questi due giorni le ho percorse, ma non mi è riuscito di saper cosa alcuna.
Bas. Bisogna dire che anche i pazzi hanno alle volte del giudizio.
Clau. E come?
Bas. La padroncina la seppe fare. Quando fuggì, chiuse a chiave la porta della stanza, e restammo là come tanti slami.
Clau. È vero: lo sbalordimento di tutti, e l'unica porta per la quale si sortiva dalla stanza ove eravamo, impedì sul momento di correrle appresso.

SCENA IV.

TERESA *e detti*

Ter. Come! Sei ancor qua, asino?
Bas. Non vedi con chi sto parlando, vipera? Adesso vado (*parte pel cancello*.)
Ter. Signor Claudio, ci dite nulla?
Clau. No: sperava anzi di ricevere da voi qualche notizia.
Ter. Fino a questo momento non è ritornato nessuno, nemmeno il Signor Giulio.
Clau. Ah che io temo di qualche grande disgrazia! Isaura nell'eccesso del delirio

ha potuto precipitare in uno dei valloni, di cui sono piene queste montagne.

Ter. Non voglia il Cielo!

Clau. Lo spero anch'io . . . Mi dissero alla Casina del Signor Alberto, ch'egli si ritrova in questa fattoria.

Ter. Si: poco dopo che voi partiste l'obbligammo a venir qua, onde allontanarlo da' luoghi, che gli rammentavano la disgrazia di sua figlia. Se sapeste in quale stato è ridotto da due giorni in qua!

Clau. Dov'è adesso?

Ter. Io credo. . . ma, no: eccolo che viene.

SCENA V.

ALBERTO e *detti*

Clau. (*andandogli incontro*) Amico

Alb. Ah siete voi Claudio! Ebbene che mi dite? Si è trovata? per carità non mi celate cosa alcuna.

Clau. Le mie ricerche non mi hanno procacciata veruna notizia.

Alb. Ah! che le mie speranze si diminuiscono ad ogn'istante che trascorre.

Clau. Del resto siate tranquillo: non sono ancora tutte svanite.

Alb. Povera figlia mia!

Clau. Speriamo nel Cielo!

Ter. Si, esso la proteggerà.

SCENA VI.

Lorenzo *un Servo e detti.*

Lor. (*dal cancello*) Signor padrone ?

Alb. Lorenzo ?

Lor. Per ora nessuno l'ha veduta. I Villani hanno girato inutilmente le montagne dalla parte di mezzo giorno.

Alb. Ah che io l'ho perduta ! E Giulio ?

Lor. Egli percorre con altre persone dalla parte opposta.

SCENA VII.

Bastiano *e detti.*

Bas. Signor padrone, allegramente : ho veduto da lontano il signor Giulio che veniva correndo come un daino , verso questa parte.

Ter. Qualche buona notizia !

Alb. Lo volesse il Cielo !

Bas. Eccolo ! (*tutti gli corrono incontro*)

SCENA VIII.

GIULIO *e detti*.

Giu. Zio, amici, Isaura è trovata

Alb. Dio, ti ringrazio!

Ter. Dov' è?

Giu. Taluni villani l'hanno veduta da lontano sul monte del Cane, e quindi prendere la strada della collina verde, qui presso. Io ho loro ordinato andarle incontro. Intanto è necessario che noi saliamo per la parte opposta, onde metterla nel mezzo, e così impedire che ci fugga.

Clau. Si, andiamo

Alb. Cielo, esaudisci i voti di un misero padre (*partono tutti pel cancello, che verrà chiuso da Bastiano*).

SCENA IX.

ISAURA *sola*.

(*Esce correndo dalla montagna. Sarà lacera, pallida, scarmigliata, grondante sangue da diverse parti. Scende al piano, e fa forza per aprire il cancello, gridando*) Aprite!... Aprite, per carità!... Mi perseguitano! Ah per di qua! (*entr*

per la sinistra : dopo poco si sente un rumore di persona che salta una siepe, quindi esce). Qui almeno non mi raggiungeranno . . . Crudeli ! . . Non mi faranno male . . . oh Dio ! mi perseguono per ogni dove . . . io li fuggo . . . Ah quanto sangue ! . . è mio ! . . . non altro che mio ! Dio toglimi a tante pene . . . e fa che possa morire senza trascinare alcuno nella mia disgrazia . . . Ah ! chi mi afferra ? Lasciatemi ! . . non vi accostate ! No, non ho fame . . . non voglio bere . . . no, no, per carità (*cade convulsa su' i gradini del pozzo*).

SCENA X.

ALBERTO e *detta.*

Alb. Cielo fa che io non mi sia ingannato! Lasciato indietro dagli altri, mi è sembrato di vedere una donna saltare la siepe, che circonda questa fattoria ... dove sarà mai? (*osserva alcun poco astrattamente, ed entra nella fattoria*).

Isau. (*Cerca alzarsi a stento ; e cade di nuovo per spossatezza*) Ah ! Ah ! mi è impossibile ! . . Che angoscia ! Chi mi toglie la vita !

Alb. (*Esce di nuovo, e vedendo la figlia esclama*) Ah ! è dessa, figlia mia in quale stato ti trovo !

Isau. Ah!... chi siete?
Alb. L'infelice tuo padre (*per accostarsi*).
Isau. Allontanatevi!.. fuggite!
Alb. Ah no! fra queste braccia...
Isau. Lasciatemi (*fa uno sforzo e si alza*).
Alb. Figlia!
Isau. Scostatevi per pietà!

SCENA ULTIMA

GIULIO, CLAUDIO, BASTIANO, TERESA, LORENZO, *Servi e detti.*

Giu. (*di dentro*) È qui venite correte
Alb. Aiuto!
Isau. (*va per fuggire dal cancello*).
Tutti (*escono, e si presentano al limitar del medesimo*).
Isau. (*al vederli retrocede gridando*) Ah!
Alb. Eccola: vuol fuggire, trattenetela.
Giu. Isaura! } *accostandosi*)
Ter. Sorella! }
Isau. Non vi accostate... tremate... allontanatevi per carità, o siete perduti. Lasciatemi morire senza rimorsi.
Alb. Figlia, lascia che ti soccorriamo.
Isau. È inutile, è inutile ogni soccorso... io sono vicina alla tomba... lasciatemi libero il passo, sgombrate.
Giu. Non lo sperare.

Isau. Allontanatevi ! . . abbiate pietà di voi medesimi.

Alb. Ah , che ella delira !

Isau. No , che non deliro. Sappiatelo una volta , o sciagurati. La morte circola nelle mie vene. Selmar per cagione delle mie ... nessuno si avvicini ... guardate questa ferita . . . di qua . . . di qua penetrò il veleno di Selmar.

Alb. Idrofoba !)
Tutti Gran Dio !) *sorpresa generale*

Isau. (*profitta di questo istante di comune smarrimento , fugge pel cancello , ed ascende il monte*)

Alb. Trattenetela , trattenetela per carità.

Bas. Ah là vi è un precipizio (*indicando la montagna*)

Giu. Fermatela ! fermatela ! (*che sarà corso dietro ad Isaura, e fingendo di chiamare i villani che sono sul monte*)

Isau. (*arrivata sulla sommità , vede che questi vanno verso di lei e si precipita a basso.*)

Tutti Ah ! (*grido generale d' orrore*).

(*I villani sparsi per la collina , Giulio e tutti gli altri personaggi formeranno un quadro. Si bassi subito la tenda.*

FINE DEL DRAMMA.